

## Il lutto

Addio a Paola,  
moglie e consigliera  
di Renato Gozzi

**Il sindaco Renato Gozzi** fu anche parlamentare e presidente della Provincia

VERONA — Se mai esiste un modello ideale per la moglie di un politico, lei l'ha incarnato alla perfezione. Paola Bocciarelli, che si è spenta nei giorni scorsi, era la vedova di Renato Gozzi, e di quello che fu uno dei più grandi sindaci di Verona era stata, al di là di ogni retorica, la «compagna ideale». Un carattere di ferro, in un corpo apparentemente fragile. Una grande attenzione ai problemi politici e sociali ma lontana da qualsiasi ansia presenzialista. Accompagnò Gozzi in ogni passo della sua vita: dal fidanzamento (giovannissimi) ai primi passi nella vita politico-amministrativa, fino ai momenti del successo (l'elezione al Parlamento nel 1953, che coincise col matrimonio; la presidenza della Provincia; i due mandati da sindaco, dal 1965 al 1970 e dal '75 all'80). Gianni Fontana, uno dei leader politici che a Gozzi furono più vicini, la ricorda come «una donna del genere di quelle raccontate nella Bibbia, una Sarah, o una Rebecca, il guardiano silenzioso della famiglia, della casa e degli affetti». «Sapeva tutto, conosceva tutto - racconta Fontana - ma non avrebbe mai pensato di intromettersi nelle decisioni di Renato, salvo essergli sempre al fianco, anche e soprattutto nei momenti più difficili». Casa Gozzi (prima in città, vicino alla chiesa di San Tomaso, poi a Grezzana, in una villa disegnata da Libero Cecchini) fu punto di ritrovo per tutta la «Verona che conta», con la signora Paola tanto informata ed attenta quanto discreta. Ci fu forse solo un momento in cui cercò di «imporsi» al marito. Durante il secondo mandato di sindaco, alla fine degli anni '70, Gozzi subì un infarto. Nel corso della convalescenza, lei tentò di convincerlo a lavorare di meno, a pensare ad una vita senza la politica. Sforzi inutili, vista la caparbità di Gozzi, che rimase sulla breccia fino all'ultimo. Con la signora Paola, come sempre, al suo fianco.

L. A.

## L'europarlamentare «Non mi ricandido a Bruxelles»

«Politica in solitudine  
e Italia impreparata,  
ecco perché lascio l'Ue»

La Gottardi: torno in ateneo

«Abbiamo condotto battaglie importanti, che interessavano direttamente anche Verona, ma non c'è stato alcun eco in Italia»

VERONA — L'europarlamentare Donata Gottardi lascia. Addio Bruxelles. Lei stessa conferma le voci che da un po' di tempo la volevano intenzionata a tornare alla base: basta scranni dell'Europarlamento, si torna alla cattedra lasciata tre anni fa all'Università di Verona.

Un'esperienza straordinaria, nelle sue stesse parole, «intensa che consente di confrontarsi a tutto campo e di avere uno sguardo proiettato sul mondo», ma, e la critica non è da poco, un'esperienza e un'attività svolta in assoluta solitudine.

«A Bruxelles non esiste nessun sistema Italia - affonda il colpo - non c'è un sistema Paese, ciascuno lavora come individuo». E l'attività, sebbene intensa «è rimasta quasi sempre lì, recintata. Quello che succede a Bruxelles succede a Bruxelles, mentre in Italia, a differenza degli altri Paesi, non c'è alcun dibattito, nemmeno qualche notizia sulle decisioni prese».

Una sostanziale separazione, quindi, tra i due mondi che vengono percepiti dai cittadini come lontani e per questo vi rimangono nei fatti. Questa la ragione che ha spinto la professoressa Gottardi a tornare alla sua attività di insegnante. «A Bruxelles - precisa - si trattava di un lavoro di grande autonomia, svolto in solitudine. Esattamente il contrario di quanto dovrebbe accadere, vi-

sta la responsabilità, che non è individuale ma collettiva».

Ma non è solo questo. Sullo sfondo, ma neanche tanto, il rapporto tra il Paese Italia e l'unione Europea: eccesso di rotazione degli europarlamentari, incapacità di essere veramente efficaci in ambito internazionale, tendenza a considerare il seggio al Parlamento europeo come un'occasione cui rinunciare «a fronte di un qualsivoglia altro incarico, locale o nazionale». Ma soprattutto l'impreparazione di un Paese a guardare oltre i propri confini nazionali. «L'Italia - sottolinea l'europarlamentare democratica - non è ancora attrezzata per la fase ascendente. In pratica non fa altro che recepire le direttive ma non è in grado di contare per incidere effettivamente nelle decisioni europee».

Questo provoca distacco con i cittadini italiani, una lontananza che via via aumenta e che impedisce di comprendere come i temi fondamentali siano decisi proprio a livello europeo. «Ci sono esempi lamentevoli - spiega Donata Gottardi - visto che abbiamo condotto battaglie



**Mi voglio dedicare al mio lavoro, alla ricerca, allo studio in un momento molto difficile per l'Università**



## All'Università

Danata Gottardi ha annunciato l'intenzione di lasciare gli scranni dell'Europarlamento per tornare alla cattedra lasciata tre anni fa all'Università di Verona

su temi molto vicini alla gente, sull'orario di lavoro, o che interessavano direttamente Verona, in difesa della tabacchicoltura. Nessun eco in Italia, nessun risalto».

Di qui la decisione ormai definitiva: «Se mi ricandidassi la mia sarebbe un'esperienza personale, perché



**Altri incarichi non mi interessano, torno alla base, penso di dedicarmi completamente al mio lavoro**



**Era un lavoro in autonomia e assoluta solitudine**

## Il pg Fortuna

«Tommasoli insegna, tifoserie rifugio dei violenti»



Vittima Nicola Tommasoli

VERONA - «Le radici del fenomeno sembrano affondare in un malessere sociale» L'ha sostenuto ieri il procuratore generale di Venezia Ennio Fortuna nella relazione per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, ricordando la vicenda dell'omicidio di Nicola Tommasoli, il giovane ucciso a Verona il primo maggio 2008.

Fortuna ha spiegato che «le forti forme di disagio giovanile portano all'aumento della violenza che si colloca in gruppi destrutturati, legati all'istinto».

Secondo il procuratore generale di Venezia, il malessere sociale riguarda persone che si sono allontanati da Skinheads e Forza Nuova, nel momento in cui queste «formazioni si sono progressivamente aggregate a movimenti dell'area parlamentare e che in conseguenza non esternano la loro aggressività». I violenti quindi sono migrati in organizzazioni di «matrice destrutturata, quali ad esempio le frange violente delle tifoserie calcistiche». E.P.

Samuele Nottegar

# Crediamo nell'imprenditore.

## 15 MILIONI di euro

# per ricapitalizzare l'Azienda. Subito.

FriulAdria mette a disposizione delle Aziende che hanno bisogno di liquidità per rilanciarsi, un prestito partecipativo a medio termine, vincolato all'aumento di capitale dei Soci. Una soluzione che permette di mantenere l'indipendenza gestionale, di rafforzare il capitale aziendale e di avere nuove risorse da investire.

**Il prestito partecipativo di FriulAdria è la nuova  
risorsa vincente per le imprese.**

**FRIULADRIA**  
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800